



PIO LA TORRE: PERCHÉ LA MAFIA LO TEMEVA

**IL SANGUE
 E LA MEMORIA**

Marina Sereni
 VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD

Il 30 aprile del 1982, a Palermo, la mafia uccideva, insieme a Rosario Di Salvo, Pio La Torre. Importante parlamentare del Pci (fondamentale la "sua" legge che istituisce il reato di associazione mafiosa e permette la confisca dei beni) attivo nella direzione politica nazionale, era tornato in Sicilia nel 1981 come segretario regionale. La sua storia, riletta oggi, è la storia drammatica e straordinaria di una classe dirigente meridionale del Partito, formatasi sui libri, ma ancor di più nelle lotte a fianco dei più deboli, dei contadini, degli sfruttati. Accusato e condannato ingiustamente dopo i disordini accaduti nell'occupazione delle terre nel 1950, era stato in prigione un anno e mezzo. Esce avendo deciso di dedicare la sua vita alla politica. Per me, allora giovane dirigente della Fgci, impegnata nel Movimento per la Pace che univa idealmente la mia Umbria a Comiso, Pio La Torre era e rimane il sim-

bolo della battaglia contro gli Euromissili. Erano gli anni della guerra fredda, degli SS-20 ad Est, dei Pershing e dei Cruise ad Ovest. Tom Benettollo, allora responsabile esteri della Federazione giovanile, aveva intuito che stava per "esplodere" in tutta Europa un grande movimento di massa per la pace e il disarmo. La Torre fu per tanti giovani pacifisti il punto di riferimento di una mobilitazione ampia, popolare. Andammo a Comiso in autobus da tutta Italia, raccogliemmo migliaia di firme sulla petizione da lui proposta. Imparammo a discutere con chi non la pensava come noi, a sostenere le nostre idee di fronte agli adulti del Pci che ci spiegavano la necessità di non essere unilaterali, di chiedere sempre che anche l'Urss rinunciassero ai suoi missili. Poi la storia, per fortuna, andò in un altro modo. I missili non vennero installati, cominciò una stagione di trattative per il disarmo, l'utopia che si potesse essere più sicuri con meno armi atomiche entrò nella politica dei governi.

Il coraggio, il rigore morale, la forza umana e politica di Pio La Torre impaurirono la mafia e la mafia stroncò la sua vita quel 30 aprile di 27 anni fa. Oggi la Camera dei Deputati lo ricorda per il suo contributo alla battaglia per la democrazia e la legalità. I gesti simbolici servono nella lotta alla mafia tanto quanto il contrasto concreto, le leggi e l'azione di repressione. Ecco perché abbiamo duramente contestato la decisione del Comune di Comiso di cancellare l'intitolazione a La Torre dell'aeroporto. Una scelta sbagliata che cerca di rimuovere la memoria di un uomo che invece resta un simbolo positivo per la coscienza civile del Paese. Una scelta tanto più inaccettabile di fronte a fatti, come la progettata uccisione del sindaco di Gela Rosario Crocetta, che stanno lì a ricordarci, drammaticamente, come il crimine mafioso sia sempre in agguato. ♦

